



Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
Il Presidente

Palermo, 26 Febbraio 2011

I colletti bianchi hanno avuto un ruolo fondamentale dentro Cosa nostra. Sul punto, lo storico palermitano, Salvatore Lupo, autore di numerosi libri sulla mafia, ha più volte evidenziato che: *“nessuno in possesso di media intelligenza potrebbe ipotizzare uno sviluppo così abnorme della mafia senza il supporto della borghesia”*.

Le cronache, anche recenti, dimostrano la drammaticità della questione, evidenziando, purtroppo, una forte commistione tra professionisti di spicco e clan mafiosi, fra il braccio militare della mafia e la borghesia moderata dentro le stesse cosche, poiché le indagini di questi anni hanno evidenziato bene come le due componenti rappresentative della società abbiano percorso a braccetto la strada del malaffare, unite dal comune denominatore dell'illegalità. Per rendere efficace l'azione di contrasto contro la criminalità tradizionale e contro quella più moderna, tipica dell'era globalizzata, è necessario portare alla luce intrecci e zone d'ombra senza tentennamenti. In questo senso, chi è esposto in prima linea, come le forze dell'ordine e quelle inquirenti, deve trovare massima sensibilità da parte delle istituzioni di ogni ordine e grado; queste ultime hanno, infatti, il dovere morale di combattere le distorsioni e di valutare attentamente i requisiti di moralità e di legalità di quanti vengono ad assumere ruoli preminenti a livello politico, istituzionale, amministrativo.

La pressione dettata dall'arresto di tanti latitanti e dalla decapitazione di intere famiglie mafiose del territorio, non ha scoraggiato Cosa nostra, ma ha piuttosto determinato un tentativo, più subdolo di ieri, da parte della stessa, di riorganizzarsi, cercando di tessere reti insospettabili all'interno dei settori nevralgici della società, sfruttando i volti “puliti” di alcuni prestanome. Occorre, quindi, tenere alta la guardia, nonostante i successi ottenuti e serve non ripercorrere gli errori del passato, quando era certamente più difficile smascherare la borghesia mafiosa, da un lato, perché gli inquirenti non avevano a disposizione i sofisticati strumenti odierni; dall'altro, poiché non sempre c'è stata la volontà di andare fino in fondo nella ricerca di verità dolorose.

Questo seminario, organizzato dall'Ars e dall'Anfaci, l'associazione nazionale dei Funzionari dell'Amministrazione Civile dell'Interno, rappresenta l'occasione per riflettere sul difficile tema della criminalità dei colletti bianchi, frutto malato del progresso sociale e della nuova economia, ma vuole essere, altresì, un doveroso tributo alla memoria di Roberto Sorge, quale compianta figura che, da prefetto di Milano, capo del personale del Viminale e capo di gabinetto di quattro ministri dell'Interno, si è distinto per la sua azione vigorosa nel perseguimento della legalità e della giustizia, dimostrando grande lungimiranza nella gestione di questioni tortuose come Tangentopoli, i rapporti con le autonomie locali e come, ancora, quella che egli definiva, la “bomba” immigrazione, la cui drammaticità soprattutto in questi giorni è sotto gli occhi di tutti.

Sono, pertanto, rammaricato di non poter essere con voi, a causa di pregressi impegni istituzionali e auspico che vi giunga, attraverso queste parole, il mio contributo, augurandovi, al contempo, un proficuo svolgimento dei lavori.

Francesco Cascio